

il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno V - n° 28

Settembre-Ottobre 2009

Sassolini missionari....

Valido: efficiente?

I criteri della pastorale missionaria

Carissima suor Gioele,

scrivo a lei, da queste pagine, e con lei vorrei raggiungere, ovunque sono, quelle sorelle: "non più valide per la missione", come lei stessa scrive. E quando penso alle sorelle, il pensiero corre anche a tanti fratelli: missionari e missionarie della nostra terra, con anni di missione sulle spalle e con il cuore gonfio di ricordi. Oggi il riposo forzato sembra non dare più nulla alla missione della Chiesa, ma altri sono i criteri di Dio, altri gli orizzonti di quella missionarietà che non riusciamo, e per fortuna, a piegare alle nostre immancabili esigenze.

Le strategie fanno parte della pastorale della Chiesa. Ci pensa il parroco, il suo consiglio pastorale; poi arrivano i catechisti, gli operatori della carità e si inserisce la liturgia. Così riusciamo ad avere il quadro di una comunità.

Il criterio è quello dell'efficienza, del funzionamento di ogni cosa secondo il calendario, della programmazione che non concede spazio alle improvvisazioni e non permette eccezioni alla regola. Per ogni sacramento un itinerario, per ogni richiesta un pacchetto di risposte, per ogni servizio una serie di regole. Una parrocchia efficiente chi non la sogna?

in questo numero

Valido efficiente	pag. 1
Voce dei missionari	pag. 3
Le sentinelle della missione	pag. 4
Da persona a persona, al di là delle differenze	pag. 6
Cammini all'incontro	pag. 8
	pag. 7
Numeri e cuore...	
Si fa presto a dire Africa	pag. 10
Condividi la gioia!	
Per un Natale al cuore della missione	pag. 11
"Dall'€ al pane... conversione in vita!"	pag. 12

"Reverendo don Giambattista, da tempo volevo mandarle il mio grazie per il preziosissimo giornale "Il Sassolino nella scarpa".

Ora è venuto il momento di decidermi, perché ho cambiato l'indirizzo. Da Arco di Trento mi hanno trasferita a Buccinigo - Erba.

In questi anni passati ad Arco ho sempre ricevuto e letto con piacere il prezioso giornale, tutto mi arricchiva ed entusiasmava. Lo passavo alle sorelle anziane, lo apprezzavano moltissimo e condividevano le esperienze missionarie.

Grazie don Giambattista: oltre la preghiera e l'offerta di piccoli sacrifici, non so come contribuire alle spese.

Qui siamo più di 80 suore missionarie, con tanti anni trascorsi in diverse missioni. C'è un'infermiera per diverse sorelle che hanno bisogno di ogni servizio.

Altre autosufficienti, ma non più valide per la missione. 60 anni fa circa, per alcune, eravamo qui in formazione per andare in missione, ora torniamo per concludere la nostra vita missionaria con la preghiera, l'accettazione degli acciacchi della vita.

Tutto accolto dalle mani di Dio e offerto per la missione e con Gesù si offre per la salvezza dell'umanità.

Se può continuare a mandarmi il "Sassolino" la ringrazio tanto e l'assicuro della mia fervente preghiera.

Con riconoscenza. Obbl.ma suor Gioele, missionaria comboniana"



E nonostante tutto tornano i casi di sempre: chi viene lo stretto necessario per conquistare la prima comunione, chi si ripresenta alla confermazione, chi cerca un corso fidanzati possibilmente veloce. Oggi c'è chi sceglie persino la chiesa del cimitero, ignorando la sua comunità, per celebrare l'ultimo saluto: "Così siamo già qui". E le strategie vanno davvero a quel paese!

I nostri Vescovi e tanti esperti di pastorale tuonano da anni con slogan interessanti per spingere la parrocchia al passaggio: "da una pastorale di conservazione ad una pastorale di missione", ma non abbiamo ancora capito bene cosa tutto questo voglia dire. Faticiamo, questo è fuori dubbio, e alla fatica si accompagna spesso rassegnazione e rimpianto, ecco perché "conserviamo" a denti stretti!

Fatto sta che lei mi picchia lì in poche righe il racconto del cuore, l'esperienza di una vita, le ragioni della profondità ed il fascino del futuro.

Il racconto del cuore traspare dalla carta. E' una pagina di quaderno, quella dove si appuntano sentimenti, emozioni. Quella che si usa quando il rapporto è talmente quotidiano che non ha bisogno di convenevoli, di cerimoniale. Quella che ci si scambia tra amici. La missione ha bisogno di un cuore amico, capace di relazioni strette, di sobrietà di affetto.

Si fa spazio l'esperienza della vita: 60 anni sono passati. E' il ricordo della

Voce dei missionari

formazione, degli entusiasmi giovanili, del desiderio di lasciare, qua e là, orme di solidarietà, carezze di consolazione, sguardi di incontro. La missione non è mai compiuta. Giovanni Paolo II parlava di "primavera" della missione e a primavera sbocciano i fiori, si colorano di verde i prati tempestati di margherite, si fa strada un sapore di nuovo. Così è la missione, proprio come la preghiera. Chissà quante volte, suor Gioele fa scorrere i grani della corona! Ogni preghiera è un volto e poi un altro e, via via, centinaia di sguardi, di quelli che alla missione venivano a chiedere di tutto.

Perché la missione è esperienza di vita, è racconto di meraviglie. Non c'è bisogno tutte le volte di richiamare i fondamenti teologici e nemmeno di soffermarsi su indicazioni dall'alto. La missione scaturisce dalla vita, quella sofferta di una scelta gioiosa nelle mani di Dio, quella tenace nel rispondere alla vocazione. Teorie astratte lasciano il tempo che trovano, immobilismi storici creano davvero ostacolo e rifiuto.

Le ragioni di profondità allora trovano radice nell'abbandono di fede, nelle pagine della Scrittura, su quelle strade polverose che sanno di Vangelo e santità. Come siamo preoccupati noi di una catechesi all'avanguardia, come

Missionari e benefattori defunti

Martedì 3 novembre, alle ore 15.30, presso la Chiesa di Ognissanti del Cimitero di Bergamo, don Giambattista presiede l'Eucaristia a ricordo dei missionari e benefattori defunti. Sono invitate le comunità religiose operanti in diocesi, la parrocchie d'origine dei missionari ed i gruppi missionari. Ringrazieremo il Signore per il dono di quanti hanno speso la loro vita a servizio del Vangelo ed invocheremo il dono delle vocazioni missionarie.

siamo fiduciosi verso i mezzi moderni, e come siamo lontani dalla personale comunicazione della fede.

Ma abbiamo, e questo è un bene, l'ansia del futuro. Ci sta a cuore questo mondo e vogliamo già bene a quelli che verranno dopo di noi. Ecco perché la missione è indispensabile. L'altra sera in cattedrale, con il Vescovo Francesco, abbiamo dato il via al nuovo anno pastorale. Nell'eucaristia si è pre-

gato per gli operatori della catechesi, della liturgia e della carità. Io ho pregato perché tutta questa gente possa aver bene chiaro di essere operatrice della missione, perché da questa scaturisce la catechesi, in questa si celebra la liturgia, a questa approda ogni autentica carità. E pensavo a quei "non più adatti per la missione" che, ricondotti all'essenziale dallo scorrere della vita, oggi mostrano con ancora maggior forza che ogni sintesi è nella vita missionaria come vocazione profetica.

Non me ne voglia, suor Gioele, se il suo scritto è stato pretesto per queste paginette. A me ha fatto un gran bene, perché la tentazione dell'efficienza talvolta mi afferra e inesorabilmente mi mangia. Pensarci una volta di più, in dialogo con la sua bella esperienza missionaria e con la passione dei nostri amici di frontiera, è un dono non indifferente. All'inizio di un anno pastorale non può che essere di beneficio anche agli amici dei gruppi missionari parrocchiali.

Ma allora, del criterio dell'efficienza cosa ne facciamo?

A presto suor Gioele e grazie.

don Giambattista
centro missionario diocesano



Il Vescovo Francesco con i missionari in vacanza (15 luglio 2009)

Voce dei missionari



Vorrei ringraziare il cmd e la redazione per la nascita de "Il Sassolino nella scarpa"...

Per me è stato un buon compagno di viaggio, tant'è vero che, rientrata, ho chiesto a don Giambattista se era possibile abbonarsi anche qui. Questa settimana (fine agosto) mi è giunta una telefonata da Franca (segretaria del Centro Missionario) dove mi chiedeva una foto mia... qui è iniziato il problema perché foto non ne ho e quindi ho pensato di scrivere due righe.

Per chi non mi conosce sono Laura di Foresto Sparso: nel settembre del '98 mi sono recata in Bolivia, esattamente ad Arque, nella missione di don Luciano Tengattini per un'esperienza di sei mesi... Beh l'esperienza è durata un pò di più: esattamente dieci anni; in

questi anni ho cercato di dare la mia disponibilità.

Cosa dire di Arque e della sua gente... Arque ha un'estensione di circa 600 Kmq, 77 comunità contadine, 10.000 abitanti. E' un "paradiso", non c'è niente, solo tanto silenzio che viene riempito dai cinguettii degli uccellini, dalle grida e dal sorriso dei bambini bisognosi di tanta attenzione e amore; la gente è molto semplice e spontanea e vive del necessario, e la cosa più bella è che parte del necessario la usa per condividere con gli altri. Quanto dobbiamo imparare!?!

Noi che abbiamo più del necessario facciamo fatica a condividere. Penso che per chi mi conosce anche solo un po', non è mia specialità scrivere e tanto meno scrivere lettere da pubblicare... ma visto che mi ero impegnata con i preti e i laici che lavorano in Bolivia di

aggiornarli riguardo al mio futuro (rientrata dalla missione definitivamente a fine aprile 2009) vorrei approfittare del "Sassolino" per raggiungerli tutti...

Dopo il mio rientro fino ad oggi, agosto 2009, ho vissuto con la mia famiglia, aiutando tutti nei servizi più semplici e quotidiani; mi sono presa del tempo per pregare e riflettere e visitare gli ammalati della mia parrocchia. Nel frattempo don Luciano Tengattini è stato destinato come parroco nella parrocchia di Rossino. Ecco anche a mia nuova missione: lì cercherò di dare la mia disponibilità.

Infine voglio chiedervi di pregare per noi, che con l'aiuto del Signore possiamo impegnarci a far vedere la sua volontà, di aderire sempre alla sua volontà, di cogliere il bello che c'è intorno a noi, di essere buoni e caritatevoli e soprattutto umili e semplici, di confrontarci ogni giorno con la Parola di Dio, di prendere la carica dalla preghiera personale e intima con il nostro Signore!

Da soli non possiamo farcela. Assicurandovi un caro ricordo nella preghiera, vi abbraccio tutti forte forte. Dio vi benedica.

Laura Bezzi
missionaria rientrata dalla Bolivia



foto vescovo con i missionari in Bolivia



Caro don Giambattista, è da tempo che abbiamo il desiderio di scrivere per ringraziare per il meraviglioso: "Il Sassolino nella scarpa" che tutte noi leggiamo con curiosità al

suo arrivo.

Lei giustamente si chiederà: ma chi siete? Siamo suore appartenenti alla Congregazione delle Orsoline del Sacro Cuore di Gesù di Asola - Mantova e siamo missionarie in Burundi. Tre di noi sono bergamasche, una mantovana e le più numerose burundesi.

Siamo qui dal 1992 e abbiamo vissuto con questo popolo tutte le insicu-

rezze causate dalla guerra. Abbiamo vissuto e condiviso tutto con la nostra gente, provando come la paura ti tocca nel profondo e può farti perdere l'equilibrio se non hai fede e fiducia in "Qualcuno" che sempre ti sostiene e ti ridà forza e coraggio per ricominciare di nuovo.

Ora mentre le scriviamo stiamo per terminare il CRE-BU (CRE BUKWAVU) che da ormai otto anni svolgiamo durante il mese di agosto con l'aiuto di animatori italiani (bergamaschi, mantovani e cremonesi) che collaborano con animatori burundesi.

Quest'anno abbiamo scelto come tema per i nostri ragazzi/e quello svolto dalle diocesi Lombarde e cioè "Nasinsù"

che tradotto in lingua kirundi diventa "Izuru hejuru".

I ragazzi e i giovani che hanno partecipato vanno dai 12 ai 23 anni e anche questa volta hanno avuto la possibilità di stare insieme durante le vacanze, per creare e fare crescere amicizia senza pensare a quale sia la loro etnia. I 206 ragazzi più i 30 animatori hanno usato tempo ed energie per pregare, giocare, lavorare nei vari atelier, compiere gesti di carità, pranzare insieme ed imparare che tutto viene dall'Alto.

Ringraziamo ancora una volta per il prezioso "Sassolino" che ci tiene unite a tutti gli altri missionari e a voi tutti Chiesa in Bergamo.

Grazie e tanti saluti e auguri per il prossimo anno pastorale.

Suor Amelia Romanelli,
suor Paolina Finazzi,
suor Angelisa Pagani,
suor Francesca Colleoni.
Missionarie in Burundi

Le indicazioni dei Vescovi Italiani

Le sentinelle della missione

Pericoli e scommessa che si accompagnano all'avventura di una Chiesa

Rileggendo il documento dei Vescovi italiani: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", gli oltre 200 gruppi missionari della nostra Diocesi ci sembrano chiamati ad essere "le sentinelle della missione", posti a vigilare sugli accampamenti delle nostre comunità parrocchiali a difesa della missione. Quest'anima della Chiesa, come amava definirla Paolo VI (la Chiesa o è missionaria o non è Chiesa) la rende perennemente inquieta. È energia che la spinge ad allargarsi sempre di più sulla superficie terrestre; "Andate in tutto il mondo": disse un giorno Gesù, perché ogni persona si aggrappi al Vangelo. "Predicate il mio Vangelo ad ogni creatura", precisò Gesù, e ognuna accetti il Cristo come Salvatore e così entri a far parte della Chiesa.

È la consapevolezza del valore inestimabile di Gesù Salvatore, "la grande sorpresa di Dio" (Giovanni Paolo II), e del bisogno assoluto di salvezza che pulsa all'interno di ogni uomo, che rende inquieta la Chiesa. Come lo era un giorno l'apostolo delle genti Paolo che scriveva: "È l'amore di Cristo che mi preme dentro" (2 Cor 5,14).

I NEMICI DELLA MISSIONE

Purtroppo anche la missione ha i suoi nemici, fuori della Chiesa ma anche purtroppo al suo interno, che le tendono attacchi di giorno e di notte, a volte in modo aperto e sfacciato, a volte in modo subdolo e occulto.

Il primo e più grande nemico della vitalità missionaria della Chiesa è certamente il peccato, in tutte le sue forme, che, portando la morte nell'anima, finisce con l'uccidere non solo la Grazia ma anche con lo spegnere la tensione missionaria.

La dimenticanza è un altro nemico della missione, un autentico virus mortale che acceca le Chiese e impedisce loro di vedere i fratelli lontani ancora senza Cristo e il suo Vangelo, oppure appena arrivati ad essere Chiesa bisognosi di tutto. Qualcuno ha scritto: "Dimenticare è uccidere, si fa morire qual-

cuno dentro di sé stessi".

Non è un nemico da poco l'egocentrismo, che porta una comunità ad acciambellarsi su se stessa come un serpente, ad impegnarsi solo per i propri problemi (il tetto della nostra chiesa, il nostro oratorio, i nostri parrocchiani). Gente che priva la Croce di Gesù di quelle braccia sempre aperte verso il mondo.

"L'asinismo" (mi si permetta il neologismo) è la malattia tipica delle comunità che si intestardiscono nelle proprie convinzioni e tradizioni, rifiutando le aperture universali proprie del post-Concilio, dei documenti ufficiali della Chiesa e delle indicazioni del proprio Centro Missionario. Loro protettrice potrebbe essere quella tal donna Prassede dei Promessi Sposi che, scriveva il Manzoni: "di idee non ne aveva molte, di queste, non poche erano sbagliate, e non erano quelle alle quali fosse meno attaccata".

Il riduzionismo è un altro nemico della missione che porta a "ridurre" le missioni (dall'invio di missionari, a quello delle iniziative di preghiera fino ai containers della solidarietà materiale). Sotto l'influsso nefasto di questo nemico della missione si arriva a donare eventualmente solo gli avanzi, facendo del mondo missionario il povero Lazzaro della parabola evangelica al quale il ricco Epulone lasciava solo le briciole delle tovaglie sbattute dai servi. Sappiamo dove lo colloca Gesù questo tale che, in terra, non ha avuto né occhi né cuore per il povero Lazzaro, che sostava fuori della porta del suo palazzo.

Contro questi nemici della missione sono scesi in campo i Vescovi italiani con un documento ricco e profetico, esplosivo e propositivo, appunto: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

Il nostro Centro Missionario Diocesano ne propone la rilettura a tutti ma in modo particolare ai gruppi missionari, in occasione del suo decimo compleanno.

Il testo comprende due grandi parti: la prima, "Lo sguardo fisso su Gesù, l'Inviato del Padre" (nn. 10-31); la seconda, "La Chiesa a servizio della Missione di Cristo" (nn. 32- 62); precedute da una introduzione (nn.1-9) e seguite da una breve conclusione (nn.63-68).

"Un testo che include la prospettiva della Missione e ne privilegia il compito", scrive il Cardinal Ruini nella presentazione. La Chiesa di fronte al mondo con tutti i suoi problemi (pace e guerra, i pochi ricchi e i moltissimi poveri, solidarietà e schiavitù, religiosità e indifferenteismo, libertà e assolutismo, conservazione e distruzione del creato, rivoluzione culturale e trasformazioni sociali) non può rimanere insensibile e non avvertire quello che un giorno l'apostolo Paolo provò dentro di sé: "L'amore di Gesù non mi lascia tregua, mi urge dentro, mi spinge a spendermi per



Container per l'Eritrea: missione compiuta!

“Grazie di cuore per la vostra grande generosità e soprattutto perché non avete lasciato cadere nel vuoto l'SOS del popolo eritreo! Il container pieno zeppo di alimenti è arrivato a destinazione e la gioia di tutti è stata grande.” Queste le parole commosse di Sua Ecc.za Mons. Mengheseab Tesfamariam, Vescovo-Eparca di Asmara in Eritrea, che in questi giorni è in Italia per partecipare al Sinodo africano.

Anche noi abbiamo toccato con mano, una volta di più, una solidarietà vera e autentica. Sappiamo che la maggior parte degli alimenti richiesti, sono stati raccolti negli oratori, coinvolgendo i ragazzi e le loro famiglie! Per qualcuno si è trattato di una sorta di gara di generosità: alla fine non possiamo dire chi abbia vinto, anche se, in questi casi, vincente è il coraggio di prendere su di sé le croci e le fatiche degli altri!

Al grazie di Mons. Tesfamariam e di tutto il popolo eritreo, si aggiunge il nostro grazie a voi, ai gruppi missionari, ai curati, ai parroci e a chi ha regalato tantissimo del suo tempo per curare la preparazione del container.

l'evangelizzazione del mondo”.

MISSIONE SIGNIFICA PASSIONE

Missione è la passione di Dio per l'uomo fino a costringerlo a discendere dal cielo e a salire su di una croce e così salvare il mondo. “Dio ha amato tanto l'uomo fino ad arrivare a dare il suo stesso Unigenito”.

Missione è la passione dell'Uomo per Dio, perché diventi realtà il suo sogno : che tutti gli uomini siano salvati

e giungano alla conoscenza della verità che è Cristo, che un giorno disse: “Io sono la verità”.

“Dio che ha creato il mondo senza di te - insegnava l'inarrivabile S. Agostino, dottore della Chiesa - non vuole salvarlo senza di te”. E' questa passione per la Missione che fa ritenere alla Chiesa “suo compito fondamentale comunicare il Vangelo”(n. 32). Lo ricordano i Vescovi italiani: “Il Vangelo è il

più grande dono di cui dispongono i cristiani perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne”(n.32).

“La missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza” (cioè il punto di partenza per ogni programmazione pastorale e un punto di riferimento costante). “La dedizione a questo compito - continuano i Vescovi - ci chiede di essere disposti anche ad operare cambiamenti...nella pastorale e nelle forme di evangelizzazione, ad assumere nuove iniziative”(n. 32).

I Vescovi parlano di: “temi di frontiera da affrontare” (n.58). Quali frontiere più avanzate di quelle costituite dai temi tipici della missione ad gentes (ignoranza del Vangelo, intolleranza religiosa, fondamentalismo islamico o induista, incontro con le culture e le religioni, accoglienza degli stranieri, persecuzione e martirio nella Chiesa, rispetto del creato...)? Temi che richiedono e producono apertura mentale, mentalità universale, creatività, slancio e coraggio. Dobbiamo dissetarci ad acque sorgive, non impantanarci in paludi acquitrinose.

Fanno bene i Vescovi ad esortarci: “a rinnovare il nostro slancio missionario” (n.64).

“Ai credenti è chiesto di inventare nuove forme di solidarietà e di condivisione: è l'ora di una nuova fantasia della carità. La vera carità è il dono del Vangelo”(n.62).

Perché i gruppi missionari non diventino apparati senz'anima, maschere di comunione occorre che percorrano un cammino spirituale” (n. 65) di conversione continua, di nutrimento della Parola di Dio, di avanzamento nell'amore del Signore.

Solo diventando “evangelici”, incarnazione visibile e concreta del Vangelo, si può contribuire alla diffusione del Vangelo stesso.

E' tutto una miniera di indicazioni precise circa la “conversione pastorale richiesta dall'annuncio del Vangelo oggi” questo documento di cui ci prepariamo a celebrare il decimo anniversario della nascita.

P. Giuseppe Rinaldi,
saveriano collaboratore del cmd



La famiglia umana ci appartiene

Da persona a persona, aldilà delle differenze

L'impegno personale è fondamentale ed è la base di ogni trasformazione

C'è un brano del vangelo di Matteo (15, 21-28) che mi ha sempre colpito e mi fa riflettere, soprattutto in periodi come questo, nel quale numerose provocazioni al cambiamento nella chiesa e nella società ci spingono a prendere posizione come cristiani. Si tratta del brano che racconta di un incontro tra Gesù e una donna cananea, una forestiera. Questa chiede a Gesù la guarigione della figlia e Gesù, dopo un primo momento di esitazione: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele», decide di accontentare la donna e le concede quello che chiede: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri».

È davvero bello questo episodio della vita di Gesù.

A leggerlo bene racconta la storia non di uno, ma di due miracoli: il dono che Gesù fa a questa donna, guarendole la figlia, e il dono che questa donna fa a Gesù per tutta l'umanità. Gesù si lascia raggiungere e ispirare da una forestiera che si presenta a lui nel bisogno. Da lei e dalla sua fede impara che non è venuto solo ed esclusivamente per l'antico popolo di Dio, ma per tutti, per l'umanità intera.

Non so quale sia stata la reazione degli apostoli e degli altri che seguivano Gesù. Ma non è difficile immaginare che possano esserci state delle incomprensioni, o che addirittura qualcuno abbia gridato allo scandalo. Certo è che Gesù ha visto in quella donna qualcosa che lo ha portato a cambiare posizione e a dare un senso diverso alla propria vita e alla propria missione. Matteo ci dice che Gesù ha visto in lei una fede grande. Non ha guardato il colore della pelle, i vestiti, i suoi modi di fare, non si è lasciato intimorire dalla sua provenienza, dalla sua religione, dalla sua cultura. Dietro, o al di là, di tutto questo ha visto una donna debole e impaurita, che ha trovato il coraggio di farsi avanti per sua figlia, e che gli chiedeva aiuto. Gesù ha visto il cuore



di quella donna; l'ha accolta come un essere umano bisognoso di amore e comprensione e l'ha trattata come una persona, con rispetto e dignità.

Gesù è stato un uomo aperto a tutti, aperto alla famiglia umana. Ha frequentato i peccatori e ha toccato i lebbrosi; ha parlato con prostitute e mangiato con i pubblicani; ha discusso senza paura con la donna samaritana e con i cultori della legge; si è intrattenuto con la gente semplice e ha giocato con i bambini.

Se guardiamo a questo Gesù così estroverso, così aperto e disponibile verso tutti, non possiamo fare a meno di pensare a quanto lunga sia ancora la strada che come cristiani dobbiamo percorrere. La geografia umana dei nostri paesi e delle nostre città sta cambiando, si va colorando di volti e culture diverse, di famiglie che vengono da lontano e cercano un lavoro e un posto per vivere. La posizione di Gesù è chiara: l'interesse calcolato, o la tolleranza non bastano; Gesù chiede un'accoglienza totale e disinteressata, un'accoglienza dal cuore. Chiede ai suoi discepoli di fare come lui, di guardare gli altri, tutti e ciascuno, come delle persone che meritano amore e solidarietà.

Potremmo trovare mille ragioni per chiuderci e per chiudere dietro di noi le porte di casa nostra. Ma è veramente quello che vogliamo fare come credenti, cioè come discepoli di quel Gesù che ha accolto tutti? Si tratta senza dubbio di una scelta contro corrente. Ma la disponibilità ad accogliere gli altri andando al di là delle differenze ci qualifica come cristiani. Non vi possiamo rinunciare.

Occorre determinazione e coraggio. Occorre convinzione e impegno, occorre soprattutto la forza dell'amore e la decisione personale: la decisione di aprirsi anche quando gli altri non li conosciamo o li vediamo diversi da noi; la decisione di impegnarci a superare le barriere che dividono, i pregiudizi, le paure; la decisione di impegnarsi a cambiare il modo di pensare e di parlare; la decisione di fare appello alle proprie capacità, ai propri doni, a ciò che di più genuino abbiamo nel cuore, e lavorare insieme per trasformare al meglio la chiesa e la società.

È proprio quest'ultimo aspetto che può aiutarci a fare la differenza e che costituisce una sfida per le nostre parrocchie e i nostri gruppi missionari. L'impegno personale è fondamentale ed è la base di ogni trasformazione. Ma è necessaria anche la capacità di mettersi insieme e insieme lavorare per costruire un progetto condiviso che si muova concretamente nella direzione dell'accoglienza e dell'integrazione di tutti. Solo così le cose cambieranno veramente.

Perché ciò si avveri e non rimanga solo un sogno, dobbiamo resistere alla tentazione di pensare che non valga la pena provare e che cambiare le cose sia impossibile o si riveli comunque solo un'illusione. Come cristiani vogliamo invece credere alla possibilità di cambiare, di fare qualcosa dentro e intorno a noi per ridurre le distanze che ci separano gli uni dagli altri e incominciare a guardarci negli occhi da persona a persona al di là delle differenze. Se lo sapremo fare, capiremo anche che gli altri, nella loro molteplice diversità sono in realtà non una minaccia, ma un dono e una grande ricchezza per tutti.

Gesù si è lasciato cambiare da una forestiera... Se lui ha imparato ad accogliere tutti, senza distinzione di provenienza, di lingua, di fede, di cultura... perché non possiamo farlo anche noi?

p. Luigi Gritti
missionario monfortano

Missione: incontro di popoli

Tutti i gruppi missionari sono invitati a prendersi a cuore l'iniziativa

Premio "Beato Papa Giovanni XXIII" 2009

Un modo semplice per «aprire il libro delle missioni»

Il Centro Missionario Diocesano di Bergamo, la Fondazione "Papa Giovanni XXIII" e l'Associazione "Pro Jesu" istituiscono un Premio annuale a beneficio dei missionari bergamaschi, per riconoscere l'impegno di evangelizzazione, cooperazione e sviluppo, promosso attraverso la Chiesa universale. Partecipa alla realizzazione del premio la Fondazione

Il Premio intende riconoscere l'azione di missionari bergamaschi impegnati nei vari ambiti dell'attività missionaria e che si distinguono, non tanto per la realizzazione di strutture o di opere, ma per la loro presenza profetica che si esprime attraverso la dedizione all'annuncio del Vangelo e alla sua incarnazione, nella condizione di vita con i poveri e con gli ultimi.

Con l'assegnazione del Premio si desidera far conoscere e valorizzare l'azione dei nostri missionari e sottolineare la testimonianza di vita e di fede, indicandoli come "paradigma" per la vita e l'impegno pastorale delle nostre comunità parrocchiali.

Tema del premio per l'anno 2009

Il Premio per il 2009 sarà attribuito ai missionari che si distinguono: per attività pastorali di particolare rilevanza nell'annuncio della Parola, per la valenza profetica della loro testimonianza, per la significatività di progetti nell'ambito della salute.

Importo del premio

Per l'anno 2009 saranno assegnati tre premi di 3000,00 (tremila) euro ciascuno ad altrettanti missionari che rispondono al profilo indicato nel punto precedente.

Destinatari

I Premi verranno assegnati a missionari o missionarie bergamaschi che operano in ogni parte del mondo da almeno cinque anni. Le persone segnalate per il riconoscimento dei premi devono agire in comunione con la Congregazione religiosa o la Diocesi di appartenenza e con la Chiesa di missione e il suo Vescovo.

Condizioni per partecipare

I missionari segnalati per l'assegnazione dei Premi e le opere da loro realizzate dovranno rispondere ai requisiti indicati ai punti precedenti.

Le candidature dovranno essere presentate, anche per l'anno 2009, dalle parrocchie della Diocesi di Bergamo attraverso il proprio parroco su indicazione del gruppo missionario parrocchiale o di altre realtà impegnate nel mondo missionario cattolico. Ogni ente può presentare un solo candidato.

Assegnazione dei premi

I Premi, assegnati a giudizio insindacabile della Giuria composta dai rappresentanti del Comitato promotore, saranno consegnati in occasione del tradizionale Concerto che ogni anno viene organizzato in prossimità del Santo Natale

Termini e regolamento

Le candidature dovranno essere presentate presso il Centro Missionario Diocesano entro le ore 12,00 dell'11 ottobre, giorno in cui la Chiesa di Bergamo ricorda la memoria liturgica del Beato Giovanni XXIII, utilizzando il modulo disponibile presso il cmd oppure scaricandolo dal sito. Al modulo, che dovrà essere compilato in ogni sua parte, può essere allegata ogni tipo di documentazione comprovante l'opera svolta dal candidato al Premio.



Una proposta per approfondire

Concerto Meditazione

Siamo un gruppo di amici che ormai da due anni si propone di offrire a parrocchie e comunità una serata particolare in cui si alternano canti di ispirazione religiosa di ogni tempo, brani musicali eseguiti da strumenti vari, preghiere, commenti, poesie frutto della tradizione e cultura umana di varia estrazione. Da qui il titolo di queste due proposte: Concerto – Meditazione.

Con l'intento di aiutare meglio il pubblico ad entrare nel significato prettamente spirituale dell'iniziativa, l'idea nasce dal desiderio di condividere e testimoniare una fede che si lascia alimentare dalla preghiera, dal canto, dalla musica, dalle sensazioni ed emozioni più diverse, valorizzando ed esibendo capacità e doni naturali messi al servizio degli altri. La scelta del luogo non è casuale: si preferiscono chiese o santuari che favoriscano il più possibile il raccoglimento e il clima sobrio ed essenziale per gustare nel cuore quanto il concerto propone,

ma si intende anche coinvolgere nel comune cammino della testimonianza cristiana le parrocchie che condividono queste occasioni per noi edificanti e stimolanti. Anche i temi dei singoli concerti sono scelti in base ai tempi liturgici o a ricorrenze particolari in cui si svolgono.

Desidero approfittare di questo spazio per proporvi la prossima serata: il « Concerto – Meditazione » che intendiamo realizzare nella Chiesa parrocchiale di Malpaga sabato 17 ottobre alle ore 20.30.

Saremo alla vigilia della 83^a Giornata Missionaria Mondiale e il repertorio proposto trarrà ispirazione da quella circostanza e avrà come titolo: "Sulle orme dei testimoni". Animeranno la voce di Paolo Salvetti che, alla tastiera, proporrà anche brani di cantautori contemporanei, il suono solenne, maestoso e dolce dell'organo interpretato dall'esperto don Ilario Tiraboschi e vari commenti, poesie, preghiere, testimonianze



scelte e lette dal sottoscritto.

Sperando di offrirvi una serata, ovviamente ad ingresso libero, diversa dal solito, contiamo davvero molto sulla vostra presenza.

don Pietro Covelli

La realtà dell'immigrazione interroga, affascina e coinvolge

Cammini all'incontro

Gratificare se stessi o a giustificare la presenza di un organismo?

Il continuo evolversi della società e inlessa del fenomeno migratorio, la fantasia dello Spirito che non cessa di stimolare il cuore umano a trovare le risposte più adeguate ai bisogni delle persone sempre più in situazioni di solitudine, di disagio e paura, impone al cristiano di buona volontà l'obbligo di ampliare i suoi orizzonti, di uscire dagli schemi in cui si è rinchiuso, di percorrere strade nuove e per certi versi ancora ignote per camminare incontro all'uomo di oggi offrendogli un cuore e una mano, che lo faccia sentire accolto e in casa propria ovunque egli si trovi.

Anche i diversi organismi ecclesiali e le strutture pastorali, che da sempre arricchiscono la Chiesa con la loro presenza e azione, sono chiamati a spalancare gli occhi su questo mondo che cambia assumendo nuove prospettive di lavoro e impegno, senza naturalmente dimenticare il bagaglio di esperienze vissute nel passato.

Questo significa uscire dai propri schematismi, creare sinergie nuove, stimolare percorsi più adatti alle esigenze della realtà odierna, aperti agli stimoli che ogni giorno persone e situazioni ci sbattono davanti agli occhi. Del resto la legge stessa della vita e dell'amore ci chiede di aprire mente e cuore a questo mondo variegato, difficile da interpretare ma sicuramente ricco di stimoli che ci provocano non tanto a studiare iniziative fantasiose o accattivanti ma a rispondere ai bisogni più urgenti dell'animo umano.

Se il cristiano non è voce del povero, difesa dell'oppresso, amico di chi è solo, forza del debole, sostegno del bisognoso, consolatore dell'afflitto... a che servono le pur belle e lodevoli iniziative che talvolta sembrano essere finalizzate solo a gratificare se stessi o a giustificare la presenza di un organismo?

Dentro questo clima si situano la presenza e l'azione del Segretariato Migranti che vuole sempre più entrare in sinergia con i diversi organismi ecclesiali perché nasca una sensibilità più vicina alle necessità dell'oggi, per



capire il modo migliore di essere a servizio delle persone che ogni giorno bussano alle nostre porte e rendere le nostre comunità parrocchiali sempre più cattoliche, universali perché aperte all'incontro con l'altro.

Il cristiano che vuole essere onesto con se stesso non può rimanere indifferente di fronte alla presenza dell'immigrato e non sentirsi interpellato dalla parola del Signore: "Ero forestiero e mi avete ospitato"!

Tanti interrogativi non sono affrontati e rimangono aperti; spesso nascono dubbi o perplessità che ci obbligano a chiederci se non è arrivato il momento di mettere in discussione stili di vita e persino progetti pastorali poco a servizio delle vere esigenze delle persone oggi.

Non è rarità purtroppo incontrare cristiani che, mentre si fregiano di questo nome, assumono atteggiamenti contrari alla fede che dicono di professare, soprattutto per quanto riguarda l'accoglienza del diverso, l'onestà nelle relazioni economiche, il rispetto della dignità altrui, i giudizi approssimati e generici sull'immigrato. Anche la carità a volte non brilla di quella spontaneità e gioia che il Signore ci invita ad avere; così che con una mano si dà e con l'altra si toglie; un giorno si costruisce e il giorno dopo si demolisce facendo convivere una carità che sa molto di

assistenzialismo con atteggiamenti di rifiuto, se non di sfruttamento.

Questa realtà interpella ognuno personalmente, in particolare chi ha una sensibilità verso i poveri di oggi e sente la responsabilità di dare piena visibilità alla missionarietà della Chiesa, cogliendo tutte le provocazioni che il mondo d'oggi pone alla nostra attenzione e intelligenza.

Insieme al Segretariato Migranti, al quale compete in prima persona il compito di monitorare il fenomeno migratorio cogliendo tutte le opportunità per arricchire la Chiesa bergamasca dei molteplici volti che la fede cristiana assume nelle culture del mondo, il Centro Missionario è primo compagno di viaggio.

Il suo compito e impegno di dare alle parrocchie un volto missionario,



Missione: impegno di molti

aperto e sensibile alle Chiese del mondo, si unisce, infatti, perfettamente al cammino del Segretariato Migranti che cerca di dare visibilità alla Chiesa presente in mezzo noi nel volto degli immigrati.

La loro presenza stimola sia il Segretariato Migranti il Centro Missionario a costruire percorsi comuni perché la missio "ad extra" e quella "ad intra" si associno in un'unica volontà di valorizzare la presenza di chi ci può aiutare a cogliere la ricchezza e la bellezza che la fede, inculturandosi nelle diverse realtà, ha saputo darsi per rispondere alla volontà di Dio su di noi.

Sarebbe bello che quanti operano nei gruppi missionari per alleviare le povertà del mondo lontano da noi potessero essere i primi ad avvicinare gli immigrati presenti nelle nostre parrocchie, entrare in dialogo con loro, condividere le reciproche esperienze umane e di fede, aiutandoli nel cammino di integrazione e inserimento nella comunità cristiana.

Ragazzi missionari: una scommessa!

Un percorso per smuoverci dal torpore del: "Si è sempre fatto così", per smetterla di dire che: "Non sappiamo come fare con i ragazzi", una proposta per vivere in forma propositiva l'impegno missionario. All'orizzonte è il convegno missionario diocesano dei ragazzi: preziosa occasione per rilanciare continuamente l'animazione missionaria dei ragazzi.

Un percorso in tre sabati: **7, 14, 21 novembre, dalle 15 alle 18, presso il cmd.** L'invito è rivolto ai gruppi missionari, a coloro che sono impegnati nell'animazione dei ragazzi, non fa male neppure ai catechisti!

Occorre comunicare la propria adesione entro il 3 novembre telefonando la cmd. Altre informazioni sul sito del cmd: www.cmdbergamo.org

Questo rapporto porterebbe sicuramente nuovo respiro e nuovo slancio all'attività dei gruppi missionari aiutando

dotutti a cogliere concretamente ciò che significa essere "missionari" nel vero senso della parola.

Come potrebbe altrimenti giustificarsi l'essere generosi con i poveri che vivono in terre lontane e guardare con occhi distorti la presenza di questi stessi poveri accanto alle nostre case?

Non è forse ipocrisia dire di amare i poveri del "terzo mondo" e porre atteggiamenti di rifiuto verso gli immigrati che vivono tra noi?

Le comunità cristiane e in esse i gruppi missionari per primi devono diventare l'esempio più vivo di accoglienza, di dialogo e di rispetto; e questo non può darsi senza l'incontro con l'immigrato.

Questi e molti altri motivi ci mettono di fronte a un impellente bisogno: incontrare l'altro, tessere con lui legami di amicizia e cordialità.

A che valgono altrimenti gli sforzi di tante iniziative se esse non ci portano all'incontro di anche solo una persona che accanto a noi grida nel silenzio il suo bisogno di ascolto?

Vale di più il tempo usato per dialogare con l'altro che tante iniziative che non riescono a scalfire la durezza delle tradizioni.

Per questo sono disponibili le brochure del Segretariato Migranti e delle comunità etnico-nazionali presenti a Bergamo, tra cui il Centro San Lazzaro-Missione Santa Rosa: vuole essere una prima presentazione di questo mondo variegato a quanti, siamo certi, sono già sensibili a questi temi e per questo possono diventare un aiuto nella diffusione di una cultura dell'accoglienza e del dialogo che per noi ha il nome del Vangelo del Signore.

È l'inizio di un cammino che, speriamo, ci permetterà di costruire insieme progetti che ci aiutino a crescere come Chiesa, chiesa dai mille volti, ma dall'unica fede.

Ritornando alle parole iniziali, permettiamo alla fantasia dello Spirito di continuare a far emergere le infinite ricchezze che le nuove realtà di oggi pongono alla nostra fede.

don Massimo Rizzi
direttore segretariato migranti



Missione: ovunque il Signore vuole

Bilancio positivo per un missionario "Fidei donum" bergamasco

Si fa presto a dire Africa

Dall'"apprendistato" pastorale in alta Val Brembana all'esperienza di comunione nella missione di Tanda



Don Domenico Epis è uno dei tanti missionari bergamaschi in Africa. In Africa, appunto. Come se 'Africa' significasse una realtà circoscritta e omogenea come quella di Frerola, il piccolo paese in cui è nato, e non l'immenso, variegato continente dai tanti volti e dalle innumerevoli culture.

Da sei anni don Domenico è diventato "Père Dominique", vice parroco della parrocchia di Tanda, in Costa d'Avorio e non ci sta a sentirsi definire genericamente 'missionario in Africa'. Ha ragione: quale Africa? E nemmeno della Costa d'Avorio in generale si sente in grado di parlare.

"Non sono partito come turista - precisa - e quindi conosco solo la realtà in cui vivo da sei anni. Solo di questa piccola realtà posso testimoniare, dei 42 villaggi che circondano la città di Tanda e che costituiscono la parrocchia in cui opero con il parroco don Angelo Passera, bergamasco come me, e con l'ivoriano Abbé Simonpierre".

Ma come ci è finito a Tanda il bergamaschissimo don Domenico?

Nella sua preparazione al sacerdozio la parola 'missione' è entrata attraverso uno strumento semplice, ma efficace: la testimonianza diretta di sacerdoti bergamaschi, storici missionari "fidei donum" della nostra diocesi, di passaggio in Seminario. Fa dei nomi, don Domenico, e di sicuro altri nomi restano nel cuore. Nomi di testimoni che hanno rinvigorito una 'passione' missionaria già presente e sempre coltivata in attesa di farsi 'vita'. Ma in missione si va preparati. Che sia in Bolivia, dove ti piacerebbe andare, o ovunque il Signore ti chiamerà. Così don Domenico, ordinato nel 1988, inaugura la sua vita di giovane prete con un servizio di 5 anni a Dalmine. Poi, per lui che aveva dato la propria disponibilità a partire come missionario "fidei donum", il vescovo Roberto decide un trasferimento in alta Val Brembana. E' una destinazione inattesa, certo, ma si rivelerà un'esperienza provvidenziale.

UNA PALESTRA... 'PRE-MISSIONE'

In alta valle viene inviato, come parroco di Carona e Trabuchello, per un periodo di apprendistato pre-missione. Le montagne nostrane dovevano essere il preludio di ben altre montagne in terra di Bolivia dove don Domenico pensava che, prima o poi, sarebbe stato destinato come missionario "fidei donum". Un apprendistato di dieci anni e poi la partenza, finalmente. Il Vescovo chiama e don Domenico risponde. Si parte, ma per dove?

Non sarà la Bolivia la sua nuova terra, ma la missione diocesana di Tanda, in Costa d'Avorio. Niente a che fare con le montagne, né con il rigore del clima andino, ma a qualcosa è di certo servita quell'esperienza decennale di parroco di montagna. Anzi, è un patrimonio prezioso che arricchisce la sua valigia di missionario in partenza.

"Sono partito fiducioso. Sapevo di entrare nel cammino di una Chiesa viva. Provenivo da un'esperienza collaudata di vita comune e di condivisione con i preti del mio vicariato. E ciò che avevo vissuto in alta valle è diventato in Africa un'esperienza comunitaria ancora più forte. Mi sono trovato subito 'a casa' con quella che da sei anni è la mia nuova famiglia. Perché davvero viviamo come in famiglia: tutto è condiviso e stando insieme, uno sostiene l'altro. Vivere insieme non significa solo programmare insieme, ma cercare di vivere il Vangelo per dare una testimonianza che, nel nostro contesto culturale, è fondamentale. E' facile nelle prediche parlare di comunione, ma accade poi di non riuscire a viverla nella vita concreta. La nostra gente è attenta a come noi preti stiamo insieme e vedere che riusciamo a stare bene è importante, soprattutto perché è molto stretta la collaborazione con il clero locale che ormai costituisce la maggioranza in una diocesi come la nostra in cui sono rimasti solo 4 preti stranieri".

L'ESPERIENZA DI UNA MISSIONE 'LEGGERA'

I parrocchiani affidati a Père Dominique abitano 11 dei 42 villaggi che circondano Tanda. E' gente accogliente che ama il proprio prete. Ma è anche gente povera, benché viva in un Paese pieno di ricchezze del sottosuolo. E' una storia antica questa, che accomuna la Costa d'Avorio a tanti altri stati non solo africani in cui le ricchezze del Paese non garantiscono il benessere della popolazione. Nei villaggi che circondano Tanda si vive di un'economia povera, di un'agricoltura primitiva in balia degli eventi climatici. Ci sono dei centri di salute gestiti da infermieri che spesso non hanno alcun farmaco a disposizione. In città c'è un ospedale statale, ma lo stato non offre una vera assistenza sanitaria: ogni servizio deve essere pagato. Circa 3500 studenti, che vengono anche dai villaggi vicini, frequentano le quattro scuole statali di Tanda. Sono giovani, spesso impegnati in gruppi e associazioni, che la parrocchia riesce ad incontrare, ad evangelizzare, in qualche caso ad aiutare economicamente. Come fa con chi, indebitatosi per gravi problemi di salute, si rivolge alla missione.

Ma la missione non può supplire alle carenze dello Stato. Può solo vivere a fianco della gente, con la gente. Senza strutture particolari, all'infuori di un "foyer" che accoglie una cinquantina di studenti dei villaggi più lontani. Tutto qui. E' una missione 'leggera', che non ostenta mezzi e poteri economici che talvolta ostacolano, anziché favorire il cammino. Che non fa miracoli perché quello è compito di Dio. E' una missione itinerante che garantisce la presenza dei sacerdoti nei vari villaggi. Che cammina con la gente alla ricerca di un Padre che si prende cura di tutti i suoi figli. Anche se vivono in villaggi sconosciuti della Costa d'Avorio. E' la missione di don Domenico diventato Père Dominique, sacerdote "fidei donum" 'donato' a una Chiesa sorella che cresce.

Iniziativa diocesana Natale 2009

Condividi la gioia! Per un Natale al cuore della missione

La sfida è quella di impegnarci insieme

È in cantiere la proposta di Natale 2009. Ancora una volta la sfida è quella di "fare qualcosa insieme" sperando che i tempi maturino e la collaborazione cresca. Ecco perché il già collaudato team di collaborazioni si è messo in moto. Scenderanno in campo il cmd, l'associazione Pro Jesu e l'Ascom Bergamo per innumerevoli iniziative di informazione, sensibilizzazione e raccolta fondi a favore di tre progetti:

1. Terra Santa ...per vivere relazioni.

Il centro "Ephpheta" di Betlemme raccoglie 130 bambini e ragazzi con problemi di sordità. È l'unica realtà di tutto il territorio palestinese e solo grazie ad un maggior sostegno potrà continuare ed intensificare il suo compito. Il progetto è promosso dal CMD.

2. Uganda ... per prendersi cura della vita.

Accogliere mamme e piccoli affetti di AIDS. È possibilità di vita nella fragilità della malattia e dell'abbandono. Il sostegno è alle suore locali che non hanno altro aiuto che le loro fede e le loro forze. Il progetto è affidato all'Associazione Pro Jesu.

3. Bergamo ... per condividere il cammino.

Lo sguardo è sulle famiglie di immigrati e sui loro figli. Oltre i luoghi comuni della paura e della propa-

ganda l'opportunità è di camminare insieme nella condivisione della propria storia.

Il progetto è sostenuto dalla comunità Ruah.

Le numerose iniziative culmineranno nel concerto di Natale di sabato 12 dicembre presso

la Basilica di Sant'Alessandro in Colonna durante il quale verrà consegnato il "Premio papa Giovanni XXIII", mentre presso Oriocenter sarà allestito uno stand d'informazione con la possibilità di acquistare presepi provenienti da tutto il mondo.

Anche il "Panettone solidale" per ditte e privati, che ha avuto un ottimo successo in questi anni, ritorna in una curata e raffinata veste. È frutto dell'impegno di tante e generose volontarie per il confezionamento e la distribuzione.

L'iniziativa nel suo insieme non è l'ennesima raccolta di fondi che sicuramente sono importanti, ma vuole essere un invito forte alla collaborazione, ad uscire dal proprio piccolo mondo e partecipare con tanti altri ad un percorso di sensibilizzazione e di animazione del territorio.

A tutti i gruppi chiediamo di contattare il cmd per altre informazioni e per concordare la modalità di azione.



Offerta Sante Messe per i missionari

Un gesto di fede che apre alla "memoria" verso i nostri defunti ed esprime solidarietà verso i missionari ed i sacerdoti locali delle chiese di missione: questa l'offerta di intenzioni per la celebrazione di sante messe.

Non si "paga" una messa, ma si partecipa al sacrificio di Gesù attraverso la propria preghiera, disponibilità ed attenzione verso chi, con la sua vita, è chiamato a servire il Mistero a tempo pieno. È un segno di sollecitudine perché il Vangelo sia annunciato.

L'offerta è affidata al missionario per il sostentamento del suo ministero e molto spesso è l'unico aiuto che riceve, soprattutto se è poco conosciuto oppure del clero missionario.

Le intenzioni possono essere consegnate al cmd per una più equa distribuzione.

Una proposta di sobrietà per tutta la famiglia

“Dall'€ al pane... conversione in vita!”

Per un ottobre che continua nel tempo

Gli otto obiettivi del millennio

Risale al 2000 la riunione dei 189 leader mondiali durante la quale, adottando la “Dichiarazione del Millennio”, si sono impegnati ad eliminare la povertà estrema.

Lo hanno fatto impegnando i propri governi a raggiungere 8 obiettivi molto concreti entro il 2015: eliminare la fame e la povertà estrema, raggiungere l'istruzione primaria universale, promuovere l'uguaglianza di genere, diminuire la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'HIV/AIDS, la malaria e le altre malattie, assicurare la sostenibilità ambientale, sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

2015 obiettivo eliminazione povertà estrema

Sofferamoci sull'alimentazione, primo obiettivo del vertice mondiale: ridurre il numero degli affamati a circa 400 milioni entro il 2015. E qui cominciano i problemi! Il vertice della FAO 2009 (Food and Agriculture Organization), ha indicato a 1.017 milioni il totale degli uomini e delle donne che oggi nel mondo vivono in gravi condizioni di precarietà alimentare! Un numero in costante crescita, ben lungi dal raggiungimento dell'obiettivo! La crisi economica che sta attraversando il nostro mondo, non ha giocato a favore di questa situazione.

Nell'area asiatica, ad esempio, sono 24 milioni ad avere perso il lavoro, senza includere i 20 milioni di migranti interni che in Cina stanno rientrando nei villaggi d'origine, privi di occupazione e di protezione sociale, dopo avere perduto l'impegno nelle città del boom economico,

oggi umiliate dal calo drammatico delle esportazioni. Nel 2009, in Asia e nell'area del Pacifico, sono 642 milioni i poveri e gli affamati!

Le previsioni di crescita economica in America Latina per il 2009 sono state abbassate a meno del 3%. Le borse sono crollate non solo a San Paulo, ma anche a Città del Messico, Buenos Aires e Santiago del Cile. Le monete nazionali si sono svalutate e vari Stati registrano un aumento della fuga di capitali. In Brasile, Argentina e Messico molte fabbriche hanno ridotto o sospeso la produzione. L'Africa è il continente che in assoluto ha subito gli effetti più devastanti della crisi: la diminuzione della richiesta dei prodotti africani (in primo luogo petrolio) da parte dei paesi ricchi ha causato della loro recessione.

La fame non risparmia neppure i paesi del Nord, cosiddetti “ricchi”...

In questa situazione così drammatica non possiamo nasconderci dietro una foglia! Siamo più che mai coscienti che la mancanza di una alimentazione corretta e completa oltre che provocare disturbi di varia natura, è spesso causa di un indebolimento del sistema immunitario e conduce alla morte perché il fisico non nutrito o malnutrito, è incapace di contra-

stare le infezioni.

Noi spettatori?

Fare gli spettatori, partecipare ai drammi altrui solo con espressioni di commiserazione, non è sufficiente. Non possiamo salvare il mondo (a quello, per fortuna, ci pensa Qualcun Altro), ma possiamo partecipare ad alimentare l'oceano con qualche goccia di solidarietà consapevole e responsabile.

È in quest'ottica che si sviluppa l'iniziativa diocesana “Dall'€ al pane... conversione in vita!”.

Protagoniste saranno le famiglie che nel mese di ottobre si assumono l'impegno di versare ogni settimana 1 € per ogni membro della famiglia.

Che valore ha un €? Per noi poca cosa; per un povero del Sud del mondo, significa possibilità di acquistare cibo per sé e per tutta la sua famiglia per un'intera giornata. Se tutte le famiglie della bergamasca si prendessero a cuore il progetto, garantiremmo a 4 milioni di famiglie povere la possibilità di avere cibo almeno per un giorno... e i numeri parlano chiaro!

Lanciamo volentieri questa iniziativa perché sappiamo che il cuore dei bergamaschi è molto generoso.

Il Centro Missionario Diocesano sarà garante affinché il denaro raccolto venga affidato ai missionari che vivono nelle zone dove la popolazione soffre maggiormente le ristrettezze della fame.

Informazioni più specifiche, approfondimenti, indicazioni, sono disponibili al centro missionario è sui siti

**www.cmdbergamo.org e
www.websolidale.org.**

Franca Parolini - segretaria cmd



Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
sostegni@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Suor Gioele, Laura Bezzi, suor Amelia Romanelli, suor Paolina Finazzi, suor Angelisa Pagani, suor Francesca Colleoni, Giuseppe Rinaldi, Luigi Gritti, Pietro Covelli, Massimo Rizzi, Renza Labaa, Franca Parolini, Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)
IBAN:
IT41G035001110200000001400

Finito di stampare il 2 ottobre 2009